

# POESIA FINLANDESE

a cura di Lorenzo Amato

SAILA SUSILUOTO, **Auringonkierto** (*La rotazione del sole*), Helsinki, Ota-va, 2005.

Nel giro di breve tempo, Saila Susiluoto ha pubblicato tre raccolte di poesie. L'ultima, *La rotazione del sole*, mostra un chiaro sviluppo poetico rispetto alle precedenti e l'esperienza di lettura risulta particolarmente coinvolgente e affascinante.

Attualmente, molti poeti finlandesi scrivono poesia in prosa, ispirandosi, appunto, alla Susiluoto, sia per forma sia per contenuti. Il suo stile di poesia in prosa, se paragonato ad *Alati e caudati* (*Sii-vekkäät ja hännäkkäät*, 2001), la raccolta del debutto, è però mutato, e la cifra prosaica risulta indebolita: le parole che legano le intere frasi sono state eliminate e il ritmo è più lirico e melodico. In alcune poesie è possibile riscontrare addirittura una struttura in versi più apparente, così come anche esperimenti tipografici, con parole collocate sull'intera pagina. Interessante è anche l'uso del due punti da parte della Susiluoto, ovvero il fatto che sia collocato alla fine di qualche poesia, quasi come se le frasi richiamassero i testi delle pagine seguenti, creando storie stratificate e concentriche.

Il punto focale dei testi di questa raccolta rivela le tensioni della problematica ragazza - donna. Troviamo anche un fabbro mitico, al quale la ragazza chiede la chiave «per la porta inaccessibile ai vivi». Vuole forse la ragazza chiudere la porta della propria femminilità? La ragazza, infatti, mette in dubbio il suo diventar donna, teme di non essere capace di calarsi in quel ruolo, «di far tintinnare i gioielli sui fianchi, e di non guardar fisso nel cuore». A questo processo di mutamento è legata l'esperienza di una profonda tristezza, alla quale è difficile dar parola. È uno stato intermedio, soltanto momentaneo: «sei tra ragazza e donna così come una foglia che svola dalla terra / all'aria» oppure una domanda: «Come può un abisso profondo e senza ponte rimanere / tra una scelta e un sogno?»

Il collegamento contorto di amore e tristezza è un tema importante di questa raccolta. La tristezza è spaccatura – «la mano

si spezza sulla persona toccata» come scrive la Susiluoto – e forse non guarirà mai. La tristezza muta profondamente l'identità dell'io e i cambiamenti continuano: «sono andata via così tante volte che non ho più saputo lasciar andare me stessa». La situazione si cristallizza in domande senza punti interrogativi, alle quali forse è impossibile rispondere e la prima delle quali ammonisce: «Cos'è che ti mancava, in effetti, quando apristi la bocca, iniziasti a cantare».

La tristezza che tocca la vita della donna appartiene anche alla gerarchia di potere della cultura. Una tale tristezza non sembra consona ai nostri tempi, poiché indica una debolezza e «solo i forti ce la fanno», come ci viene spesso ricordato. Leggendo le poesie della Susiluoto, si ha l'impressione che non debba essere per forza così.

L'importante funzione dell'arte della parola, che la Susiluoto certamente possiede, è una colata respinta, l'altro che si scontra con l'anima: «Più pericoloso è lo sporco che non si vede, la pietra che tiene la testa sott'acqua, la terra che si nasconde / nella nebbia».

Siru Kainulainen

*Fabbro, dice la ragazza, ho bisogno della chiave che apre la porta inaccessibile ai vivi. Quella chiave non esiste, borbotta il fabbro, la porta non si apre a richiesta, ma all'improvviso. E tu, dice il fabbro, hai il cuore di piombo, quando è messo sulla bilancia, il piatto va giù, se va giù, la testa sarà spezzata, gettata nell'acqua di fuoco, la noia alla fine di un giorno senza gioia. Se mi dai il tuo cuore, lo forgerò d'oro, sarà leggero, resistente allo sguardo, nessuna lancia lo trafiggerà. Dice il fabbro: ascolta, sta scendendo il buio, col peso di ogni azione. Dammi il tuo cuore, lo renderò libero, una porta inaccessibile ai morti.*

(Traduzione di Antonio Parente)

JOUNI INKALA, **Sarveisaikoja** (*Tempi di corno*), Helsinki, WSOY, 2005.

La settima raccolta di Jouni Inkala conferma come questo autore sia tra i talenti più originali della generazione di poeti

finlandesi nati negli anni '60. Inkala debuttò nel 1992 con la raccolta *Tässä sen reuma* (*Qui il suo limite*), che gli valse il premio J.H. Erkkö, assegnato ogni anno in Finlandia alla miglior opera di debutto. La poesia che dà il titolo all'intera raccolta inizia coi versi «qui il mondo, qui il suo limite» e proprio sul limite del mondo, sia esso quello reale o dell'immaginazione poetica, Inkala si muove dall'inizio alla fine. La Finlandia, terra da dove origina la voce dell'autore, è al limite dell'Europa e guardando da lì, si ha l'impressione che «tutto avvenga troppo distante». In *Tempi di corno* il concetto di frontiere e limiti viene messo alla prova e in dubbio in maniera ancor più multiforme: il leitmotiv della raccolta è il movimento nello spazio-tempo sia reale sia letterario. Negli ultimi tempi, l'intertestualità è una delle caratteristiche più pronunciate dei testi di Inkala; mentre, però, nella sua penultima raccolta *Kirjoittamaton* (*Non scritto*, 2002) il carattere intertestuale delle poesie suggerisce un certo ermetismo, in quest'ultima si fonde con la descrizione di temi attuali. Anche le escursioni nella storia e nella mitologia hanno una dimensione esplicitamente attuale: ad esempio, nella poesia *Karthago* il riferimento allo storico regno distrutto si sovrappone al destino delle persone nei centri d'accoglienza per profughi. L'immagine delle mine anti-uomo acquista un significato sia simbolico sia dolorosamente concreto. Lo sforzo di raffigurare il passato e di sollevare il velo che avvolge «il segreto dell'origine» viene contrapposto al fascino contraddittorio dei media elettronici. Oggigiorno, i 'cavalieri' e 'gli eroi delle fiabe' sono gli esperti e gli entusiasti dei computer, ai quali però il poeta rifiuta di attribuire il ruolo di *tietäjä* (vale a dire del saggio, di colui che sa), che per gli antenati degli odierni finlandesi significava non soltanto saggio, appunto, ma anche sciamano, mago.

Il punto di osservazione di Inkala, dal margine/limite dell'Europa, non si imbeve, però, di un tono ironico: il suo soggetto lirico, i discorsi del quale risuonano come le parole «di un ispettore in piedi al centro del cortile di una masseria», che «non è nemmeno nell'UE», galleggia «sot-

to forma di bottiglie di plastica nel golfo di Finlandia». Allo stesso tempo, però, senza toni nostalgici o sentimentali, è conscio del legame e del richiamo delle proprie origini, dalle quali non è possibile liberarsi - la raccolta si apre con un omaggio agli antenati della provincia finlandese dell'Ostrobotnia. La consapevolezza della relatività di ogni concetto di centro o periferia e anche una riflessione critica sulla partecipazione all'aspetto della colonizzazione europea vengono espresse dal verso «Il Sahara si restringe in aree a nord, est, sud, grandi come alcuni campi di calcio». Il punto di vista di Inkala si basa su un concetto di europeismo al quale appartengono non soltanto la valle del Reno e Roma, ma anche la Moldavia e l'Ucraina; nella millenaria cultura europea e nella tragica storia dell'Europa non c'è posto soltanto per l'antica Grecia, ma anche per la Georgia, non solo per Shakespeare e Goethe, ma anche per Miłosz ed Herbert.

La messa in dubbio delle frontiere, nel senso più ampio della parola, la troviamo nell'ultima raccolta di Inkala su un piano anche molto concreto. Così come nelle raccolte precedenti, anche in *Tempi di corno* troviamo degli elementi tipici della poesia di questo autore, vale a dire versi lunghi che sconfinano nel rigo seguente e un sofisticato uso sintattico. A questi fanno volutamente da contrasto (in maniera spesso umoristica) sezioni con versi di una sola parola. Questa strategia attira l'attenzione del lettore sul lato materiale della lingua; parlando dell'arte di Leonardo e

Raffaello si parla delle «parole dai pigmenti variopinti» e in molte poesie troviamo anche (spesso sottoforma di giochi di parola) la lagnanza per l'inafferrabilità della lingua come materia poetica: «Scrivo una lettera con una lingua che non rimane in bocca», «Molte volte la mia lingua non rimane al suo posto». L'accento è anche sull'aspetto materiale della letteratura, laddove il poeta confessa il suo amore per il libro come artefatto. Il libro è per Inkala un essere vivo, come indica soprattutto la poesia *Guardia del corpo*: «Ascolta il cuore scalciare tra le copertine». I libri «non lasciano cadere dalla bocca niente di inutile», come si racconta nella poesia *Salvagente*, un'elegia per i libri distrutti dalle alluvioni del 2002 nelle biblioteche di Praga. La dimensione fisica della materialità dei libri raggiunge livelli mistici, soprattutto nella poesia che chiude la raccolta, *Gli stranieri dell'aorta*: «Il mio sangue mi guarda come un bibliotecario a guardia della sua sala, profondo conoscitore dell'opera omnia dell'esistenzialismo». Il simbolismo cristiano del sangue si fonde con l'eredità della poesia popolare finlandese e della mitologia, dove la morte è spesso descritta come «suuri tuntematton» («La grande sconosciuta»): «Le orme della grande sconosciuta camminano lungo le mie cellule, verso ogni punto o via da esso». La spiritualità e la religione, temi da sempre presenti nei testi di Inkala in posizioni primarie, in questa raccolta raggiungono nuove dimensioni.

Viola Parente-Čapková

\* \* \*

### Lingue più straniere

I giorni passati sono le sole lingue  
[straniere che  
ho imparato nel momento in cui ho parlato.

Stimate dagli elementi più pesanti  
nascono, e si scompongono più lentamente.

I giorni passati innumerevoli rumoreggiano  
[dietro  
il silenzio, in un luogo ormai irraggiungibile.  
Le loro parole si zittiscono come secchi  
caduti nel pozzo più profondo della  
[fanciullezza,  
fluttuano sul braccio di un vecchio, sul capo  
[di una  
corda sottile, così distanti sono.

In uguale compagnia - ogni battito del mio  
[cuore,  
la neve sciolta degli inverni che ho visto,  
le scarpe che ho camminato, da  
[un'estremità all'altra.

Guardano ora concentrati, ogni mio nuovo  
[movimento, ogni mio fresco incontro.  
Ma verranno anche notti in cui mi  
[salveranno  
dai mari burrascosi dell'eternità sconfinata.

1966-2004

(Traduzione di Antonio Parente)